

Avv. Ghillini.... confidenze estorte ed abusate frodi, baratterie, tradimenti sono delitti: il delitto non fu mai cosa legale, col delitto adunque non si prova il delitto. Quando dunque l'accusa attinse la maggior parte delle prove a queste fonti le attinse a fonti impure, e quindi non meritano fede alcuna non potendo essere base di un giudizio, l'immorality.

Non nego che l'atrocità dei reati, non abbia giustamente indignata la maggior parte dei cittadini, io stesso deploro i luttuosi avvenimenti, ma quello di cui non so convincermi si è che autori di essi debba ritenersi un'orda, un'associazione vastissima di uomini infami e scellerati, anziché ritenersi l'opera di alcuni come che colle stragi le rapine e il terrore, potevano e dovevano incutere alla maggioranza di buoni. Voi pure, o cittadini giurati, ricorderete che la nostra Bologna anche nel 1849 ebbe per un momento a deplorare i luttuosi avvenimenti del 1860 e 1861 e forse con maggiore atrocità e con maggiore prepotenza: ebbero un sol uomo un carabiniere spianando l'arma contro il vile aggressore ed afferendo il braccio omicida portò la tranquillità e la sicurezza nell'intera città. Che prova ciò mi direte? Vi prova, o signori, che pochi mascalzoni possono tenere sossopra un'intera città, commuovere un'intera popolazione appunto pel principio, che i buoni avevzì a credere le cose sempre color di rosa non possono persuadersi della malvagità dei consimili se non quando loro ne risultano evidenti le prove. Di qui ne nasce la tracotanza dei malvagi che impuniti in un primo delitto ne commettono il secondo, il terzo, e la storia della giurisprudenza evidentemente mostra che il ladro e l'assassino per casualità, od anche per un'avvedutezza o per malvagità diventa ladro ed assassino per abitudine, per mestiere.

Per provare una vasta associazione che non ha, a detto del pubblico ministero, i suoi confini nel novero dei più che cento giudicabili, l'Accusa per averne le prove non poté giovare in gran parte che di sorgenti impure, e di deposizioni di onesti funzionari a cui noi non negheremo fede nel loro asserito, ma che però ci è lecito dubitare sul concetto, o meglio sull'apprezzazione di loro giudizi siccome quelli che si dipartono da un'idea preconcepita di associazione da essi stessi ritenuta, ma non asseverantemente accertata, e perchè ispirati da confidenti misteriosi ed ignoti che fanno risalire a quelle impure sorgenti da cui poc' anzi dicemmo, non potere scaturire quella certezza che deve essere morale storica per ottenere la veridicità del giudizio.

Nulla vi dirò, Signori Giurati, sull'ingegnere del reato di associazione, avendo la difesa, in uno a due celeberrimi colleghi i quali hanno l'assunto di trattare la questione di diritto e la tesi generale; temerei di venire ad offuscare il detto di chi mi precedette nell'arringa, se volessi anch'io trattare la questione sull'ingegnere. No; io conosco che le mie forze non arriverebbero a tanto, e non mi azzardo all'arringa. Porterò piuttosto il mio sguardo ad un punto da cui partì l'egregio mio collega l'Avv. Madon: io voglio concedere (non già che l'ammetta) che voi possiate ritenere che vi sia pure un'associazione, che questa associazione sia una catena vastissima di più individui; oppure la vogliate ritenere costituita di tante parziali associazioni di più che cinque individui, come il Pubblico Ministero nei suoi due sistemi vi volle giustificare; scopo mio unico si è quello di volervi provare che nessuno de'miei difesi potrebbe della vasta associazione, o delle associazioni far parte. Vi dissi nessuno de'miei difesi comprendendo fra questi anche coloro che sono appoggiati a valenti giureconsulti, ad esimii oratori a cui mi onoro di aver potuto in qualche modo coadiuvare dando loro quegli appunti, quelle bozze, quei principali elementi, che credeva potessero essere necessari per costituire la difesa di loro, e coi quali mi glorio di avere a dividere la palma della vittoria.

Il chiarissimo ingegno dell'avv. Mazzucchi trattò l'attemente la questione sull'ingegnere, e la questione del diritto: io pertanto senz'altro seguendo l'esempio del Pubblico Ministero verrò a combattere ad una ad una le nere biografie

che riguardano que' difesi che sono soltanto affidati al mio patrocinio; non terrò l'ordine che il Pubblico Ministero adottò nella classificazione dei pretesi malfattori, io credo invece che mi necessiti di distinguere fra i miei clienti coloro che si vogliono dall'accusa associati ai malfattori, e che debbono pur anche rispondere di reati speciali; e poscia vi parlerò degli altri i quali sono soltanto coinvolti nel preteso crimine di associazione.

Il più responsabile in faccia alla legge sarebbe certamente Camillo Trenti.

Chi è Camillo Trenti? Voi lo vedeste giovinetto ancora dar prove di se le più belle. A favore di lui sentimmo testimoni i quali ce lo dipingono per un uomo onesto, per un uomo in una parola il quale è incapace di delinquere; eppure questo uomo è dall'accusa qualificato per uno dei più malvagi, niente meno che un mandante necessario nell'assassinio di Fumagalli e Grasselli.

Or bene, o signori, qual fu il contegno di Camillo Trenti? Il contegno di Camillo Trenti fu quello forse di negare tutte le circostanze che potevano stare a di lui carico? No, o signori giurati, egli innanzi a voi tenne il contegno della verità, egli vi ha dimostrato che non voleva sfuggire un processo, egli vi mostrò che delle sue azioni voleva esser giudicato. Non vi negò egli di conoscere i Ceneri, anzi egli ve lo ammise, non vi negò di aver frequentata l'osteria della Palazzina, anzi vi disse, « un'abitudine più che ventenne mi spronava là, io era sempre alla Palazzina ove mi confortava dalle patite giornaliere occupazioni »; alla Palazzina, nella quale certamente noi non troveremo quel covo di malviventi che il Pubblico Ministero indicava, e l'esimio condifensore del Giovanni Sabattini evidentemente vi dimostrò che in quel luogo capitava chiunque, capitavano oneste persone, convenivano persone ineccezionabili. Là frequentava il dottor Gozzi, là il Demaria e quanti sentimmo esser all'udienza che furono nella difesa del Sabattini interrogati, e che tutti francamente e limpidamente attestarono della onestà dell'oste, ed anche del Trenti.

Ebbene, quanto a Camillo Trenti quali sono i fatti che a carico di lui vengono narrati?

A deporre contro Trenti l'accusa non ha altri che un Campesi il quale spudoratamente vi disse che egli fu uno degli autori del complotto che si fece per l'assassinio di Fumagalli e Grasselli. Andiamo all'origine, o signori, di questo Camillo Trenti; non è solo Pietro Campesi che l'approva, ma vi sono anche alcuni impiegati della questura, e fra questi il dottor Baccarini, persona onestissima, ma che facilmente può essersi ingannata, essendo degli uomini facile l'errare, massimamente quando si tratta di giudicare dagli indizii più che dai fatti.

Una lettera scritta dal Paggi a Demetrio Lambertini fu quella che, a parere del Pubblico Ministero, diede grande luce su questo processo. In questa lettera si contenevano espressioni che riguardavano Trenti, si conteneva ancora un poscritto che riguardava il Lambertini. Questa poscritta doveva esprimere niente meno che il mandato d'uccidere il Questore, poichè vi ricorderete che in esso si diceva: *dirai al frittolaio che è ora tempo di friggere*. Qual fu l'interpretazione che si diede a questa poscritta? Se guardiamo all'interpretazione che ci venne data dai testimoni che la sentirono leggere alla Palazzina, voi, signori, vedrete che in generale questo poscritto fu interpretato come uno scherzo; se giudichiamo dal detto degli imputati, è evidente che essi stessi uno scherzo lo caratterizzarono; se invece noi stiamo al deposito degli impiegati della sicurezza pubblica, questo poscritto contiene, come vi dissi, nientemeno che il mandato d'uccidere il Questore di Bologna.

Ebbene, o signori, questo secondo fatto, vale a dire l'interpretazione che viene data, che il *friggere* sia il mandato d'uccidere il Questore, regge forse di fronte alle risultanze del dibattimento? Io credo che no, poichè questa lettera, analizzata, voi vedrete che lascia un dubbio all'interpretazione

ne, lascia un dubbio in quanto che Lambertini che senti leggere questa lettera alla Palazzina, dapprima ritenne ciò per uno scherzo, poscia, accortosi dell'ambiguo senso di quelle parole, si mostrò offeso; in una parola quindi questa lettera letta alla Palazzina, diede luogo ad un'interpretazione che certamente non era quella che realmente la Questura vi aveva dato.

Non vi diremo, o signori, che se quel poscritto avesse contenuto un arcano, Mariotti non l'avrebbe letto forte alla Palazzina. Ma un argomento più valido, un argomento più sicuro per dire che la Questura nell'interpretare quella lettera, e così anche il Pubblico Ministero, errarono, voi l'avete nella data della lettera stessa. Questa lettera porta la data del 9 marzo del 1862. Qui il Pubblico Ministero verrà forse a dirmi, ma il mancato assassinio del Pinna non avvenne forse il 23 marzo del 1862? non ho io ragione di dire, o almeno di sospettare, che questo era il mandato perchè si uccidesse il Questore? La Difesa contrappone un fatto alla presunzione del Pubblico Ministero, contrappone un fatto che si è verificato davanti a voi, il fatto che realmente il 28 febbraio del 1862 era stato attentato alla vita stessa del Questore ferendo, e fortunatamente senza effetto certo signor Chioccoli, che voi ravvisaste come il falso simile del sig. Questore. Come adunque vorrà ritenersi che la lettera del 9 marzo 1862 fosse il mandato, mentre l'assassinio perpetrato e mancato era già stato attestato anche antecedentemente, mentre la vita del Questore era già stata minacciata; e come fosse minacciata lo comprenderete meglio quando si tratterà quel reato poichè oggi mi limito a dire che come il Pubblico Ministero volle attingere la causa dell'assassinio di Fumagalli e Grasselli e dell'attentato Pinna dall'opera dell'associazione, la difesa, o almeno io, ritengo che questi assassinii hanno più facile spiegazione nella causa derivante da private vendette, le quali non mancano mai a tutti gli uomini, e tanto meno mancano agli alti funzionari che seggono nei primi posti, che seggono là dove è facile che l'ira possa scoppiare, contro la quale invano lotta l'uomo, invano lotta l'autorità.

Credo quindi, signori giurati, che la mia osservazione possa molto valere sull'animo vostro, osservazione che riflette un fatto a cui ho accennato, e che serve a darvi sull'ingenero stesso del reato una diversa causa, e così ottenere la forza di un documento che a me parve l'Achille dell'accusa. Ma che c'entra questa lettera col Trenti? C'entra benissimo, o signori Giurati. In questa lettera il Trenti era nominato, in questa lettera vi era per lui un saluto, vi era in una parola un altro scherzo; questo scherzo che rifletteva il Trenti e che diceva: lo saluterai trentanove volte e tre quarti.

Il Paggi ve ne diede la spiegazione, il Paggi vi disse che avevano sempre l'abitudine di dire al Trenti più che *Trenti trentanove e tre quarti*, o *quaranta* appunto perchè sul conto del Trenti correvano le dicerie, correvano in una parola voci che non avevano fondamento, essendo esso Trenti piuttosto ciarliero e farfallone.

Vedete, signori Giurati, che il nome di Trenti vergato su quel documento, a prima vista poteva dar luogo ad un sospetto, ammesso che quella lettera avesse contenuto un mandato per uccidere il Questore, e quindi presumere che fosse consapevole della causa, ma invece io credo d'avervi dimostrato, che è tolta ogni forza a quella presunzione che il Pubblico Ministero da quel documento pretende ricavare appunto perchè il Trenti fu ed era estraneo a qualunque rea associazione. Ma così non pensò la Questura. E difatti il vigilante Questore, l'uomo che realmente cercava di scoprire in mezzo al mistero la verità, si rivolgeva al Trenti per averne spiegazioni. Quali spiegazioni poteva dare il Trenti se quella lettera noi vi dimostriamo che era un mistero, se noi invece crediamo che quella lettera non contenga che uno scherzo? Dal momento che questo scherzo mi si vuol far passare come un mandato a delinquere. Oh vivaddio! ci vorrà gran forza di ragionamento per potervi comprovare che quella lettera realmente fu il mandato dell'uccisione del Questore quando concorrono fatti che lo smentiscono, e fatti tali che dimostrano all'evidenza l'erroneità di una non benigna interpretazione.

Il Trenti, si disse, non volle dare spiegazioni su questa lettera? Da qui cominciò a carico suo una sorveglianza immediata che fu fatta da agenti della forza pubblica. D' allora

in poi il Trenti non ebbe tregua, esso fu sorvegliato, ma che fu scoperto? Se non vi erano le deposizioni di un Campesi che contrastassero il fatto che si sarebbe raccolto a carico suo?

Chi sia questo Campesi l'udiste dall'egregio avvocato Mazzucchi; egli non è che il demonio in questa causa che ha saputo scoprire tutto, che ha tutto rif-rifo, e con quale fedeltà sallo Iddio.

Qual valore meriti la sua deposizione voi lo dimostrerete col vostro verdetto. Intanto io per me giudico che Pietro Campesi è un testimonio eccezionabilissimo, è un testimonio che vi narra dei fatti, vi dice delle cose notorie e nulla più, e questi fatti e queste cose notorie non ve le giustifica punto: non vi dice già di avere scoperti dei reati, che autori dei medesimi sono Caio, Tizio, Sempronio. E ne volete la prova? egli non dice, andate nel tal luogo, là vi è il bottino nascosto, la refurtiva fu condotta nel tal posto; in una parola non dà mai la prova del suo asserto. Egli asserisce fatti che erano notorii in precedenza, e che la questura stessa ha dichiarato in vari suoi rapporti d'averli conosciuti e sospettati. Se gli indizi erano propri della questura, potevano essere propri di chiunque poichè più impiegati di questura ci deposero che molti fatti li appresero da confidenti ignoti, che non potevano o non volevano nominare. Voglio supporre che anche qualche imputato avesse potuto narrare a Campesi che alcuno poteva sospettarli autori di un determinato crimine, e se Campesi il sospetto lo dichiarò certezza, se realmente nelle cose confidate o menti o esagerò il suo detto, vorrà ritenersi il vangelo? Ma chi è Campesi? Campesi è un reclusionario che *confidando*, spera migliorare la propria condizione e la migliora in quanto che colle *confidenze* anzi che raggiungere l'ergastolo si trova ad espiare la pena in un carcere meno duro nella lusinga che le sue confidenze saranno un giorno per apportargli un qualche sollievo.

Trenti, a mio avviso, non è certo quel malvagio, quello scellerato che l'accusa vi vorrebbe far credere: ma di lui avremo ragione di parlare più a lungo quando tratteremo del fatto speciale che lo riguarda.

Mi si dirà, una deposizione ineccezionabile voi appellaste quella del Baccarini, voi diceste di credere a quest'uomo, e come non volete credere ai suoi asserti, ai verbali che egli stesso redigeva? Diamo alle cose il peso che montano. Mettiamo Trenti nella posizione in cui era prima del suo arresto, cioè sospetto alla questura e nel tempo stesso ricordiamo che Trenti è un uomo facile a parlare più di quello che egli sappia, e vedrete che anche la deposizione del Baccarini viene diminuita in certo modo di forza. Se il Trenti per ingraziarsi presso il Baccarini, per ravvivare quelle confidenze che realmente il Baccarini sollecitava, per togliere quella sorveglianza che tanto lo gravava, se il Trenti avesse esagerato le sue prime deposizioni, quando era interrogato, su fatti deposti, doveva egli di nuovo mentirli? Io dico per primo che, non fu per lui sventura il trovarsi in un sistema di contraddizione col suo asserto, ma d'altronde io non gli imputo a colpa la fatta rettificazione se questa era conferma o verità. Io ritengo che il Trenti a questo dibattimento vi abbia detta la pura verità, e che quando egli favellava col signor Baccarini dei fatti circostanziati egli li abbia esagerati ed anche forse alterati all'intendimento di cattivarsi la simpatia di coloro che sospettavano di lui e della sua condotta. Ma mi si dirà, e perchè negare? e perchè dire di non avere asserite le cose che si comprovarono dopo? Ma signori giurati, nella condizione del giudicabile alle volte si crede che, ammettendo un fatto, ne possa venire pregiudizio, alle volte invece si giudica all'inverso, alle volte in una parola l'intelletto si offusca e non ragiona, alle volte un giudicabile può comprometersi anche senza volerlo.

Io credo dunque che Camillo Trenti non sia quell'uomo perverso, quell'uomo malvagio che il Pubblico Ministero vi additò. E ve lo dico francamente inquantochè molti testimoni vennero anche qui a deporre in suo favore, e deposero con tutta franchezza, con una lealtà che io non so se sia più ammiranda o più commendevole. Deposero un Giovanni Marchi che egli quest'uomo l'ha sempre ritenuto onesto, che lo crede incapace, non solo del reato che gli è ascritto, ma incapace di associarsi a malfattori.

Vi disse l'Avv. Berti, quest'uomo è onesto. Ed io vi dico

quest' uomo non è mai stato notato nei registri penali, quest' uomo voi lo vedeste nel 1859 dedicarsi in favore della patria. Come capo-popolo, la processura che oggi subisce non è che una conseguenza immediata dalla non certamente ambita popolarità, egli allora fu obbligato ad accostare tutti quelli del popolo, ed accostando tutti del popolo, dovette accostare persino ancor coloro che non erano certamente i più benevisti, che non erano certamente quelli che avessero una condotta irreprensibile, egli in una parola, Camillo Trenti è quell' uomo il quale per le circostanze in cui si trovava e per i suoi precedenti si trovò beneviso a tutti.

È vero, mi si potrà dire, che egli doveva prevenire il buono dal cattivo; ma io vi chiedo, chi ha sulla fronte lo stato della sua coscienza? Forse che l'apparenza non inganna? Trenti accostò Pietro Generi, ma Pietro Generi nel 1859 nell'epoca in cui Trenti lo accostava era forse il grassatore, l'omicida come si è voluto far vedere qui al dibattimento? Nò allora Pietro Generi non era ancora il grassatore di Genova: Pietro Generi non aveva ancora subito il confronto della Clò, dell'Innocenti, del Ventura e di altri.

Abbiamo di più, o signori, per Camillo Trenti, una altra ragione per comprovarvi il perchè egli dovesse accostare persone le quali potevano essere sospette.

Noi risaliamo un momento alle epoche del 1861 e 1862. Voi sapete meglio di me, o signori, che la Società degli operai, in allora non si sapeva a quale scopo tendesse, essa non aveva un programma, e certo, essa era ancora sul principio della sua istituzione.

Camillo Trenti ivi fu Consigliere ma per opera di chi? per opera degli onestissimi, per opera degli onorandissimi a cui il Pubblico Ministero fece tanti elogi, nell'atto stesso in cui (con non troppa carità) egli diceva essere facili ad essere ingannati.

Ebbene Camillo Trenti fu chiamato perchè si inframettesse nella Società operaia allo scopo di poter nominare presidente una persona che non potesse dar luogo a sospetti all'autorità, e che guidasse quel corpo che allora non aveva ben delineato lo scopo cui tendeva.

Ora l'essere egli stato consigliere della Società operaia, l'essersi egli immischiato fra il popolo per un santo scopo, si vorrà considerare rispetto al Trenti addebito?

Io credo che no, o signori giurati, e quindi brevemente concludendo in appoggio dalle deposizioni del Gozzi, del Lolini, del Marchi, del Berti Antonio, del Berti Avv. Gaetano e del Roppa Giacomo, che ultimo venne a deporre all'udienza sull'onestà e sulla bontà del Camillo Trenti, di averlo conosciuto povero, ma non mai inonesto; io credo che in base di queste considerazioni voi dovrete dire, o signori, che realmente Camillo Trenti non fu associato con malfattori, che la prova dell'associazione del Trenti non fu data dal Pubblico Ministero, che pretese desumerla non da altro che dall'essere il Trenti accusato come mandante nell'assassinio di Fumagalli e Grasselli; e che in quel fatto Camillo Trenti abbia avuto quella parte che il Pubblico Ministero pretende, è ciò che vedremo quando avremo a parlare del fatto speciale che lo riguarda.

Ora passo ad Ugolini Gaetano.

Ugolini Gaetano, vi disse l'accusa, fu processato per truffa ed invasione: indizi della sua moralità ce li diede la moglie del sig. Traldi. Il furto del biroccino, il denaro portato agli estorcitori del Traldi, sono le principali prove per dire che costui è associato. Non vi neghiamo, o signori, che Ugolini sia un uomo che altre volte sia stato processato, no, la difesa è leale, la difesa ammette i fatti tal quali risultano dagli atti, ma solo vi fa notare che realmente esso fu solo condannato per ingiurie; ma voi lo vedete nuovo da qualunque altro addebito di fronte alla giustizia penale.

Mi si dice in contrario che un indizio della sua moralità l'ha deposto il Traldi. Il Traldi s'ha detto che quest' Ugolini, che fu detto il *Formidabile*, che il *Formidabile* appunto pareva per essere costui il più perverso; quest'uomo il Traldi l'ha caratterizzato per un fido servitore, per un uomo il quale ha salvato al Traldi stesso più volte la vita e gli averi. Ebbene, signori giurati, quando la difesa

vi dirà che l'Ugolini quando fu chiamato pel biroccino, esso, ricevuto il danaro, lo portò al fratello del Traldi, come si potrà allora dire che questo danaro da lui avuto dal Traldi, portato nelle mani del fratello, è una prova che egli era d'inteso coi malfattori? Come mai si vorrà dire ancora che l'aver portato il danaro per l'estensione, andarlo a prendere al banco Cavallina per portarlo alle Due Torri, questa sia la prova più evidente che conosceva l'individuo, quando questo Ugolini realmente vi disse che egli lo portò a colui che gli veniva indicato dal figlio di Traldi? Dove è restato smentito il fatto che il figlio di Traldi non accompagnasse quest'Ugolini allorchè egli andò al banco Cavallina a prendere il denaro per portarlo alla persona che egli disse a lui ignota? Se il figlio di Traldi realmente gli avesse indicato un individuo, se realmente il figlio di Traldi gliel'avesse additato, e se Ugolini non conobbe quell'individuo, gli si vorrà ascrivere a colpa? Quest'uomo fu ancora enunciato dal Pubblico Ministero come un capo-popolo del 1859. Qui forse vi fu un errore poichè i capi-popoli del 1859 non furono che il Trenti, il Zucchi, lo Stanzani, il Marina ed un altro che non mi ricordo, ma non fu certamente l'Ugolini. Forse il Pubblico Ministero disse ciò perchè egli aveva l'epiteto di *Formidabile*, ma quest'epiteto di *Formidabile* derivò all'Ugolini non già perchè realmente l'Ugolini fosse il più perverso, come vorrebbe far ritenere l'accusa, ma semplicemente perchè nel mestiere suo di facchino era quello che portava maggiori pesi, era quell'uomo in una parola che sopportava qualunque fatica, che si incaricava di qualunque servizio, che realmente mai si ritraeva in ciò che ai suoi padroni si riferiva. Quest'uomo voi lo vedete un zelante servitore non solo, ma ancora attivo e laborioso; per più di 23 anni quest'uomo stette al servizio di un certo Gaetano Nezzoli, macellaio fuori di porta S. Felice, uomo la cui riputazione non fu posta in dubbio da alcuno, uomo in una parola dal quale l'Ugolini esercitava il suo mestiere con tutta l'onestà. Ma anche di lui torneremo a parlare quando saremo al furto Zanetti, sarà allora che la difesa dovrà ancora perorare per quest'uomo che è carico di una famiglia numerosissima, che ha nove figli, e la di cui vantata ricchezza svanì quando verificatosi il suo stato in seguito alle fatte perquisizioni, invece di ricchezza, non si trovò che una numerosa famiglia immersa nello squallore e nella miseria.

Roversi Gaetano.

Qui, o signori, la difesa deve fare una sosta, qui la difesa deve chiaramente dirvi che Roversi Gaetano aveva un'apparenza nel processo scritto la quale si pretese affatto cambiare nel processo orale. A carico di quest'uomo se stiamo al processo scritto, non risultava altro che una complicità nel furto di Pepoli, complicità che era solo attestata da Pietro Campesi.

Questo Roversi Gaetano non aveva altronde a suo carico che un semplice reato d'oziosità; in quanto all'associazione non c'erano elementi per ritenerlo tale se non si volevano questi desumere e dall'aver preso parte al furto Pepoli, e dall'aver menato una vita oziosa. L'attuale dibattimento invece ve l'ha mostrato come il più grande, come il più sperimentato grassatore, ve l'ha mostrato in una parola anche come un vile assassino imputato di avere attentato alla vita del Pini.

Signori giurati, la difesa, ricorderete, elevò una protesta quando questi testimoni chiamati in forza del potere discrezionale venivano a deporre su fatti, su circostanze che non erano fondamento dell'atto d'accusa. La difesa allora si limitò ad una semplice protesta, ed ora deve enumerare quali sono gli effetti che da questa non rispettata protesta potrebbero venirne agli imputati.

Voi avete sentito che questo Roversi è imputato e riconosciuto nella grassazione Albertazzi, confronto in verità che fu scevro da qualunque taccia, da qualunque dubbio; ma, signori, anche il confronto è forse una prova irrecusabile del suo reato? Chi vi dice, o signori, che il Roversi quando avrà da rispondere di quel reato esso non vi possa giustificare o con una coartata, o con altro mezzo qualunque; che esso possa somministrare, che egli non fu

altrimenti il grassatore d'Albertazzi? Ecco perchè la difesa si sollevava allorchè si andava fuori dei titoli di accusa per provare l'immoralità dell'individuo, ecco la ragione per cui la difesa vi metteva in guardia, e si confugiava ad una protesta, ecco perchè voleva far togliere da quest'aula qualunque cosa fosse estranea agli atti d'accusa e ai fatti speciali, perchè essa prevedeva che, trattandosi di un reato di associazione, di un reato in cui il Pubblico Ministero pretende che realmente uno possa ritenersi malfattore, anche non avendo preso parte ai reati speciali, ecco perchè io diceva la difesa in questo caso protestava, ed altamente protestava, perchè, se quel deposto potesse far breccia nell'animo vostro, voi in forza di quella deposizione che non constata a mio avviso che una semplice presunzione, potreste condannarmi il prevenuto come malfattore prima che tale sia effettivamente dimostrato, andando a cercare la reità fuori dei titoli che formano parte dell'accusa: e se il supposto fosse falso? se domani portata al dibattimento l'accusa della grassazione Albertazzi questo Roversi, o qualunque altro che in virtù di quei poteri discrezionali ebbe a soffrire o confronto, o deposizioni estranee ai titoli di reato in discussione, non sarà dichiarato colpevole del reato speciale imputato, quale sarà la conseguenza del vostro verdetto sull'associazione? io vi dico, se il vostro verdetto deve essere giusto, non avrà altro limite che quello che è delineato nella sfera dei reati discussi al dibattimento; altrimenti giudicando, o signori giurati, voi darete al prevenuto una condanna per una colpa che realmente non è ancora constatata, e che il reo non si sarà meritata.

Quando si va fuori del dibattimento io credo che veramente si aggravi la posizione degli imputati. Spero quindi che quella imparzialità del giudizio che è in voi, e di cui la vostra coscienza deve rispondere, vi metterà in guardia contro quei confronti, vi metterà in guardia contro quelle accuse che derivano in parte da persone oneste, ma che derivano anche dal Caino, come vi disse l'avvocato Mazzucchi, dal Caino di questa causa, che è il Cesare Buonafede.

Oppi Innocente. Anche costui fu processato e fu condannato una sola volta al carcere sofferto per titolo di spreto precetto. Contro costui si elevò l'accusa e lo disse il capo della *balla della Fondazza*. Lo disse poi autore di una grassazione a danno del marchese Pepoli, e ve lo disse ancora un grassatore sperimentato. E volete la prova certa, vi disse, che egli è reo? quando lo si cercò di arresto, egli fuggì.

Signori, noi non vi diremo oggi se l'Oppi Innocente sia reo del furto Pepoli, questo lo vedremo quando si tratterà del reato speciale; per ora ci limiteremo a farvi osservare che non fu certamente constatato che l'Oppi Innocente fosse il capo della *balla della Fondazza*. Molti testimoni ce lo indicarono come grassatore, molti ce lo indicarono come tirino: chi lo disse il tirino, chi il facchino della Fondazza. Per me basta il potervi presentare la deposizione di uno Sborni per dire che lo ha qualificato come grassatore non conoscendolo personalmente. E come poteva egli qualificarlo tale? lo qualificò a tale appunto perchè aveva subite molte processure, perchè realmente lo vedeva sempre indiziato alla giustizia, perchè in una parola egli era sospetto, ma personalmente non lo conosce. E che vuol dire ciò?

Vuol dire che non si hanno elementi per ritenerlo tale, vuol dire che realmente egli non lo sapeva grassatore, e quindi quando gli altri impiegati mi dicono che era sospetto, e lo dice un Canè, quando lo dice un Marchi, quando lo dice un Zucchi che apparteneva alla *balla Fieschi*, allora mi nasce la certezza che il Pubblico Ministero errò: poichè se egli apparteneva alla *balla di Fieschi* non era più il capo della *balla della Fondazza*; e quando mi si dice che quest'uomo è sospetto, non mi si dice niente, e il fondarsi su di una presunzione, è un cattivo sistema, poichè la presunzione, o signori, deve cedere di fronte alla verità.

E quando mai, o signori, voi avete veduto Oppi alla Palazzina; seppure la Palazzina doveva essere il luogo di ritrovo? quando mai avete veduto Oppi, che è il grassatore di Pepoli, che subisce sei o sette confronti, e non è riconosciuto, quando mai l'avete veduto alla locanda di Alessio, dove si pretende che si concertassero le grassazioni? quando vedeste Oppi alla Palazzina, ove la detta grassazione si pretende fosse definitivamente concertata? E se era uno degli autori principali del furto Pepoli, la sua statura che non è certamente delle più mediocri, che è forse la più alta di quanti seggono là sul banco degli accusati, avrebbe dovuto far senso sul marchese Pepoli che lo vedeva, e che l'aveva sempre, si può dire, al suo fianco, ma il marchese Pepoli vi disse che erano tutte persone garbate e gentili; ma se voi ponete mente alla statura, alla fisionomia dell'Oppi Innocente, potrete voi in fede vostra convincervi che l'Oppi fosse uno dei grassatori?

Noi lo vediamo accusato di far parte dei complotti vari che si vuol insinuare si tenessero alla osteria della Fontana, dove si dice si riunivano ladri, ma noi invece diciamo dove i testimoni asserivano si riuniva la *balla dei Tirini*, e vi passa una distanza dai grassatori ai tirini.

Da ultimo si oppone la fuga, e forse che la fuga è un indizio di reità? Signori giurati, non fugge solo il reo, ma fugge anche l'innocente, perchè il processo non garba ad alcuno, perchè la libertà è un bene che non solo si desidera, ma si vuole.

Ora vengo a Merighi Vincenzo. — Merighi Vincenzo deve rispondere esso pure di un reato speciale, ed è specialmente indiziato nella grassazione Brazzetti.

Merighi Vincenzo è l'ostiere, il tavernaio dell' Ancora, come lo dice il Pubblico Ministero; là in quella taverna capitava la *balla delle Lamme*, là fu gettato il seme dei ladri.

Ma, signori, dove è la prova che là capitassero ladri?

Ma, si dice, capitava Sabattini Agostino, capitava Nanni Ermenegildo, capitava Nobili Enrico, ma Sabattini, Nobili, e Nanni prima del loro arresto erano forse grassatori?

Notate, o signori, questa circostanza che io accenno per provarvi che Merighi Vincenzo era il tavernaio dell' Ancora, ma non era quello che ricoverava i grassatori e gli assassini, questa circostanza ve la faccio presente perchè riflettiate che Sabattini, Nanni e Nobili, seppure capitavano in quell'osteria, vi capitavano prima quando erano scevri da ogni colpa, ma quel Sabattini che il Pubblico Ministero vi disse il grassatore di Genova, e lo fu perchè fu condannato, era forse nella *balla delle Lamme*? Se noi guardiamo all'atto d'accusa, questo Sabattini Agostino deve avere il suo ritrovo? Ma il Pubblico Ministero deve ricordare che egli accennò a Sabattini Agostino come uno della squadra dei ladri di San Felice, e ce lo accenna come capitano della squadra, e come adunque poteva ora ascrivere alla squadra delle Lamme?

Ma mi si dirà, apparteneva all'una ed all'altra, erano tutti ladri, d'altronde basta che capitasse all'osteria dell' Ancora: ma come vi capitò Sabattini Agostino? vi capitò in un'epoca in cui io non so se Merighi realmente avesse la volontà, ed anche avendo la volontà, potesse essere un manutengolo di ladri. Merighi Vincenzo vi disse, e non fu mentito, che egli da solo aveva sempre esercitato il suo mestiere in una alla di lui famiglia; Merighi Vincenzo vi comprovava che ebbe delle alienazioni mentali, che fu costretto ad andare all'ospedale, fu allora che la famiglia sua cercò un cameriere, e lo trovò in Sabattini Agostino. Ma si dirà: Sabattini Agostino era pregiudicato anche prima, se non era reo di grassazione, aveva commessi altri reati.